

Commissioni riunite VII Camera e 7a Senato sulle questioni relative ai progetti di **Riforma del sistema nazionale di istruzione**

AUDIZIONE SIPeS – Società Italiana di Pedagogia Speciale

In rappresentanza i componenti del Direttivo:

Prof.ssa Marina Santi (Professore Straordinario, Università di Padova)

Prof. Fabio Bocci (Professore Associato, Università Roma Tre)

ROMA, 9 APRILE 2015

Onorevoli Deputati e Senatori, in primo luogo a nome del Presidente, del Direttivo e di tutti i soci della SIPeS, giungano i ringraziamenti per aver permesso nell'ambito di questa audizione di sottoporre alla Vostra attenzione le riflessioni in merito ai progetti di riforma del sistema nazionale di istruzione, emerse all'interno della nostra società scientifica che ha al cuore del suo mandato statutario la ricerca in ambito pedagogico e didattico finalizzata a migliorare i processi inclusivi nella scuola e nella società¹.

La priorità data al rinnovamento dei sistemi di istruzione a livello nazionale e planetario rivela il riconoscimento del ruolo giocato dall'educazione nello sviluppo umano, inteso come possibilità reale di crescita di tutti e per ciascuno. L'accessibilità e fruibilità dei percorsi scolastici rappresenta la misura e la meta della civiltà di un paese oltre che della sua lungimiranza in termini evolutivi.

Ciò premesso, è evidente che la centralità data da questo, come dai precedenti governi, alla riforma del sistema scolastico va salutata con spirito positivo e sostenuta con l'entusiasmo e il coraggio che le scelte di cambiamento richiedono. Ciò che però appare ancora debole e comunque non sufficientemente esplicita è la *forma* che questo paese vuole dare alla sua scuola, da cui evidentemente può prendere vita e senso ogni *riforma*. Per noi della SIPES questa forma corrisponde all'*inclusione*, come valore orientativo cui aspirare nelle politiche educative, come processo da costruire con le pratiche quotidiane, come cultura da perseguire per lo sviluppo umano.

La SIPES si è costituita come società scientifica proprio nell'intento di difendere e sostenere il diritto di tutte le persone all'istruzione, riconoscendo in questo *diritto* il *dovere* di ogni Stato a rimuovere gli ostacoli alla partecipazione alla vita sociale, culturale ed economica delle comunità, ponendo la scuola come autentico "fattore di conversione" dei progetti di vita di ogni bambino/bambina, ragazza/ragazzo, uomo/donna, contrastando l'iniquità che emerge quando le differenze si trasformano, anziché in ricchezza comune, in handicap soggettivi che espongono alla povertà individuale e collettiva. Questa missione della scuola la rende, più che di per sé "buona", capace di favorire il *ben-essere* e il *ben-diventare* collettivo e distribuito. L' "Education for all",

¹ La SIPeS si è costituita nel 2008 e attualmente è composta da oltre 100 soci tra docenti universitari, studiosi ed esperti nell'ambito della disabilità e dei processi inclusivi. Attuale Presidente è Lucio Cottini e il Presidente onorario è Andrea Canevaro. La Società ha una propria rivista scientifica internazionale, *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, che accoglie ricerche teoriche e empiriche nel settore.

auspicata dall'UNESCO alla fine degli anni '90, è stata preceduta in Italia quarant'anni fa da una legge che ha aperto le scuole alle persone con disabilità, rendendo per noi oggi obsoleto e inaccettabile il pensiero stesso di spazi speciali per esse. Ma alla scuola si chiede uno sforzo speciale ogni giorno per poter valorizzare le differenze di funzionamento umano entro un modello bio-psico-sociale, come chiede l'International Classification of Functioning dell'OMS, in cui il contesto come ambiente educativo di apprendimento con gli adeguati facilitatori didattici diventa un fondamentale fattore di sviluppo di ogni persona, nessuna esclusa. La molteplicità di percorsi, metodologie, strategie e strumenti messi a disposizione per potenziare i talenti di ognuno offre opportunità di esplorare alternative di sviluppo per tutti, garantendo il reale successo formativo per la totalità della popolazione.

La *Buona Scuola* dedica all'inclusione una mera pagina, che certamente non è all'altezza del progetto di integrazione e inclusivo che il nostro Paese ha pionieristicamente avanzato in coerenza con l'articolo 34 della nostra bella costituzione. Il paragrafo 3.6 pag.78, riferito all'inclusione, titola: *Una scuola che include "chi ha più bisogno"*. Ma, ci chiediamo, una scuola deve includere "solo" chi ha più bisogno? A nostro avviso l'approccio inclusivo dovrebbe essere un punto base su cui si fondano l'attività formativa e la didattica che si realizza a scuola per tutti. Nell'espressione "chi ha più bisogno", inoltre, vi si trova un approccio assistenzialistico confermato nella terza colonna della pagina quando si afferma che i docenti devono essere *formati e preparati rispetto alle singole patologie*. Parlare di "formazione" rispetto alle "singole patologie" significa tornare indietro a prima del 2001, cioè al periodo antecedente la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (ratificata in Italia con Legge 18/2009), che all'articolo 24 declina con chiarezza il diritto all'educazione inclusiva e gli strumenti da attivare per conseguire l'obiettivo di una sistema educativo *"senza discriminazioni e su base di pari opportunità,inclusivo a tutti i livelli ed un apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita"*, nonché a prima dell'ICF Children and Youth (2007). La scuola come ambiente inclusivo capace di differenziare i facilitatori e i contesti di apprendimento, deve contrastare la prassi in cui il "bisogno" viene fatto corrispondere alla difficoltà intesa come "disturbo" anziché come sfida alle diverse potenzialità di sviluppo. La conseguenza di questa prassi è di far coincidere la parte con il tutto, facendo precedere le specificità di funzionamento alla globalità della persona, mentre il rischio operativo è quello di omologare i processi, le pratiche e le opportunità educative.

Una scuola ridotta a "rispondere ai bisogni" in un'ottica di mero servizio centrata sulla logica del "customer satisfaction" finisce per perdere di vista le aspirazioni come motore della ricerca, dello sviluppo e della progettualità personale e sociale nelle comunità.

Pertanto, dentro il progetto generale di una scuola inclusiva dovrebbero emergere più che categorie – come quella di "bisogno" da un lato e di "merito" dall'altro – valori centrali come quello di

giustizia: una scuola giusta che fa bene il suo ruolo e il suo lavoro, dove si sta e si cresce bene insieme. Tale spostamento di sfondo non è a nostro avviso indifferente nell'ottica della valutazione degli esiti, con attenzione ai processi da cui essi dipendono: la giustizia si misura in responsabilità e impegno nel perseguire l'equità, attraverso professionisti competenti, in una scuola-comunità di pratica, che sa interagire con gli altri soggetti per il comune bene educativo (mentre la bontà o si riduce a standard o si espone ai rischi delle contingenze storiche).

I problemi emersi e da affrontare nella realizzazione di una scuola italiana inclusiva sono certamente notevoli e frutto di inadempienze strutturali, debolezze formative, mancati investimenti e restrizioni di prospettive applicative, che vanno senz'altro corrette per garantire e potenziare l'inclusione scolastica come premessa all'inclusione sociale. Con queste priorità la SIPES ha esposto in più sedi ministeriali e a più riprese le sue posizioni e i suoi suggerimenti in merito e anche in questa sede ribadiamo la nostra assoluta disponibilità a porci come interlocutori interessati e privilegiati per condividere una progettualità scientifica, culturale e istituzionale sulle riforme del sistema nazionale di istruzione. In modo particolare, e limitatamente alle priorità esprimibili in questa sede e nei tempi ora concessi, poniamo alla Vostra attenzione le seguenti dimensioni da considerare:

- Il “DOVE” dell'inclusione. **Declinare l'accessibilità/fruibilità alla scuola** in termini di:
 - a. Accesso/fruizione dei saperi/culture (non solo come diritto allo studio e alla conoscenza, ma come condizione ineludibile di libertà, di autodeterminazione e di *agency* individuale e collettiva). Ciò si realizza con la garanzia di accesso da parte di tutti ai curricula e la fruizione effettiva delle discipline attraverso dispositivi didattici di mediazione di linguaggi, contenuti e processi che siano efficaci e inclusivi.
 - b. Accesso/fruibilità di spazi/contesti (edifici e ambienti esteticamente belli, sicuri e aperti, nell'accezione del “safe creativity environment” e dell' “universal design”; esplorabili nelle loro molteplici geografie fatte di confini e sentieri presenti e possibili).
 - c. Accesso/fruibilità ad attività/esperienze (significative, coinvolgenti, partecipate). La didattica inclusiva presume il superamento della didattica frontale e della visione trasmissiva e meccanica di abilità e conoscenze per volgere a una comprensione durevole e profonda in grado di sostenere la realizzazione di progetti di vita autentici.

- Il “COME” dell'inclusione. **Moltiplicare mezzi e modalità di azione inclusiva** attraverso:
 - a. Il miglioramento dei processi comunicativi e relazionali come potenziali socio-cognitivi per l'apprendimento; le occasioni di solidarietà e di aiuto reciproco per lo sviluppo di abiti collaborativi e cooperativi (es. laboratori a piccoli gruppi con modalità di lavoro basate sul tutoring e peer-tutoring); la creazione di “reti” come strumenti e dispositivi didattici che ogni scuola/classe/comunità deve utilizzare a supporto dei progetti di vita.

- b. Spinta all'autonomia nella sperimentazione e organizzazione didattica delle scuole, per lo sviluppo di buone pratiche volte alla progettazione di didattiche inclusive per la valorizzazione delle differenze e dei talenti (individualizzazione/personalizzazione) e in grado di garantire la continuità didattica nel sostegno ai progetti di vita più che nelle figure di supporto individuale. In tal senso la SIPeS è pronta a supportare le azioni intraprese e da intraprendere da parte delle scuole – con strumenti operativi di cui si è dotata nell'ambito della ricerca che la caratterizza – non solo per quel che concerne le pratiche di monitoraggio della qualità dell'inclusione (nell'ottica della valutazione e dell'autovalutazione) ma, soprattutto, per quelle inerenti l'automiglioramento e l'investimento-impegno (*commitment*) che sono alla base delle *policies* che orientano i processi inclusivi.
- Il “CHI” dell'inclusione. **Necessità di una formazione professionale di tutti i docenti diffusa e specializzata**, come meta auspicata per una ottimizzazione delle risorse disponibili negli organici funzionali delle scuole. Ciò significa :
- a. In primo, luogo uscire dalla logica della delega del sostegno, contrastando una visione separatista dei ruoli dell'insegnante (come quella promossa dal DDL 2444) con conseguente formazione separata e istituzione di classi di concorso ad hoc. A nostro avviso la formazione separata acuisce anziché risolvere il problema dell'isolamento dell'"insegnante di sostegno" minando le fondamenta della prospettiva inclusiva e il valore didattico della compresenza e della corresponsabilità nella classe.
- b. Considerare invece attentamente e costruttivamente la validità e la sostenibilità dei corsi di specializzazione promossi e attuati sul territorio nazionale dalle Università competenti – in via transitoria in attesa dell'attuazione della legge 249 – nella misura in cui realizzano e contribuiscono di fatto ad una qualificata preparazione specializzata dei docenti sulla pedagogia e didattica inclusiva. Nei corsi attivati vengono attuati per la prima volta percorsi con offerta *comune* sui temi dell'inclusione per *tutti i docenti* insieme (in ottica di continuità tra i gradi di scuola) e *specifici* per i *diversi gradi scolastici*. Al contempo si offrono lezioni e laboratori mirati all'approfondimento di strategie e tecnologie specifiche utilizzabili nella didattica volta alle diverse disabilità. La SIPES ha sostenuto e sostiene la necessità che l'insegnante specializzato nelle attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità sia innanzitutto *insegnante* con competenze in ambito curricolare e quindi capace delle declinazioni e differenziazioni didattiche necessarie per garantire il successo formativo di ogni allievo e allieva nei contesti delle classi in cui opera, adottando il principio della corresponsabilità e della contitolarità. Nello specifico, ciò si può ottenere anche attraverso l'obbligatorietà, per

tutti i gradi di scuola, di sistematici tempi di programmazione didattica congiunta da parte dei gruppi di docenti impegnati in attività condivise. Distribuire la finalmente riconosciuta necessità di una congruente quantità complessiva di crediti formativi dedicati l'inclusione lungo il percorso iniziale accademico di tutti i docenti e successivamente nella specializzazione nelle attività di sostegno didattico, per ottenere una adeguata preparazione nell'accesso al ruolo di insegnante, inteso come professionista responsabile dei processi inclusivi.

- c. Fondamentale risulta, sempre nell'ottica del potenziamento delle risorse utilizzabili negli organici funzionali, la progressiva specializzazione mirata (con Master o altri corsi di perfezionamento/aggiornamento) sui diversi dispositivi, tecnologie (da intendersi non solo come supporti per le azioni compensative o dispensative ma come amplificatori e potenziatori di innovazione e creatività a disposizione di tutti), metodologie didattiche differenziate, da garantire e richiedere in servizio lungo tutta la carriera professionale e da utilizzare per lo sviluppo di progetti didattici e formativi integrati.
 - d. Cruciale risulta anche la formazione di accompagnamento nel periodo di ingresso nella vita lavorativa dei docenti, caratterizzata anche questa da un ampio coinvolgimento dei diversi *expertise* già presenti nel contesto scolastico.
 - e. Indispensabile, infine, la formazione dei dirigenti e di tutto il personale operante nella scuola per il potenziamento dei processi inclusivi della comunità, rendendoli attori consapevoli di cambiamento nell'attuazione delle *culture, politiche e pratiche* inclusive condivise, scelte e adottate nei POF.
- Il "QUANDO" dell'inclusione. Evidentemente i processi inclusivi scolastici prendono avvio e stimolo prima dell'ingresso a scuola e continuano dopo la scuola, ispirando diffusamente e pervasivamente le azioni di politica sociale del paese e traducendosi in pratiche quotidiane abilitanti nell'esistenza dei suoi cittadini (è questo che realizza il Life-long/deep/wide learning auspicato nei documenti internazionali).

Su tutti questi punti la SIPES ha sviluppato proposte e progettualità concrete, supportate da ricerca e letteratura scientifica che riteniamo necessario condividere nell'ottica di un reale sostegno alle politiche scolastiche e sociali del nostro Paese. Pertanto auspichiamo che la problematizzazione sottoposta alla vostra attenzione e sensibilità sia in grado di generare la giusta curiosità intellettuale capace di orientare la scelta di collaborare insieme per la costruzione del futuro della nostra scuola e della nostra società nella dimensione/direzione dell'inclusione, come del resto già indicato in Horizon 2020.